

Diritto di esistere

La nuova dirigenza federale, facendosi grande pubblicità in campagna elettorale, presentandosi anche di persona presso i “confini” più estremi del canottaggio italiano, darà, finalmente, con l’ultimo provvedimento sulla normativa di iscrizione all’albo allenatori, il fendente finale e necessario alle piccole società.

Eh... sì, via con tutta questa spazzatura, fatta di poveracci che appannano la grandiosa luce di un canottaggio italiano come non mai sul tetto del mondo dopo appena dieci mesi di nuova direzione tecnica; via tutti questi mangiapane a tradimento che sottraggono finanze e risorse dalla formazione campioni del mondo; via tutti questi pseudo-tecnici che non conoscono neppure cos’è l’ATP.

Gli allenatori veri, sono quelli dell’Isef (o equipollente, certo); perché loro sì, sono i detentori della verità assoluta in materia di sport...; cosa volete Voi, poveri autodidatti, atleti della domenica, sapere di sport, psicologia, fisiologia, biologia, e chi più ne ha ne metta. Di canottaggio poi!!...!? Il canottaggio è roba seria.

E seri dobbiamo essere, come il calcio, quel magnifico sport fatto di faraonici guadagni, sponsor di società multinazionali, di scambi di giocatori che possono essere tranquillamente assoldati, avendone la possibilità, alla stregua di antichi ed eroici mercenari, per difendere l’onore dei propri colori campanilistici nel mondo. D’altronde come non essere partecipi di questa domenicale guerra tra città e regioni italiane, e non solo, quando il 90% degli articoli sportivi sui quotidiani e televisioni non parlano d’altro; deve essere per forza qualcosa di importante, altrimenti non ne parlerebbero tanto. E quanti “sportivi” lo seguono andando agli stadi, pagando una cifra tale che manderebbero in rosso il bilancio di famiglie meno fortunate.

E io, piccolo ribelle in una scuola che nel bronx newyorkese sarebbe stata chiusa dalle autorità, tacitato dai compagni di classe perché considerato incapace, ma più che altro annoiato, di giocare a calcio, e quindi relegato al ruolo di portiere o difensore nelle partitelle scolastiche dai “Professori” (Isef), da perfetto idiota, io, lo scemo del villaggio, mi sono innamorato del canottaggio, dopo aver cercato altre strade nell’atletica, nel nuoto,....

“Sì, quello sport con la pagaia.... l’ho visto fare al mare, in spiaggia; dev’essere bello quel movimento, le braccia...”;

“Nooo...! (tono comprensivo), non è quello il canottaggio, noi muoviamo anche le gambe, c’è un carrellino che si muove..., usiamo i remi..., le barche sono molto più lunghe..., l’acqua deve essere il più possibile calma per andare bene; ma noi, noi qui abbiamo solo il porto, e dobbiamo uscire anche quando il mare non è perfettamente piatto, altrimenti usciremmo troppe poche volte; e i motoscafi turistici, quelli sì che escono solo con il mare buono, ogni tanto ci lasciano il mare tranquillo. Quell’altra è la canoa, non c’entra niente, se non per l’acqua, con il canottaggio...”;

“Sì... va beh...! Canoa... Canottaggio... e lo stesso, solo questione di termini... (?)”

Io, da perfetto bastiancontrario, orgoglioso della mia “diversità” anticalcistica, ho continuato ad alzarmi alle cinque del mattino, prendere l’autobus e camminare per altri venti minuti per raggiungere la mia micragnosa società, costituita da un capannone 20x5 con un battuto in cemento che fungeva da palestra, riparo barche (poche, antiche e per 20 persone), spogliatoio, il tutto chiuso da una saracinesca, che ad aprirla avevamo già fatto il riscaldamento.

Eh sì, basta con tutta questa barbarie, il canottaggio italiano è il migliore al mondo, non ha bisogno di queste società di incapaci che sprecano i loro e gli altrui soldi. Servono professionisti, non chi ha solo ritagli di tempo; serve il 100%; serve solo chi ha veramente indirizzato la propria vita fin dall’inizio allo studio dello sport. Via tutti quelli che non hanno avuto la fede di credere, nello scegliere i propri indirizzi professionali, all’attività sportiva come mezzo di sostentamento economico e di propria realizzazione sociale.

Purtroppo che il canottaggio italiano è tra le migliori nazioni al mondo lo sappiamo solo noi. E se ne accorgono subito i ragazzini (e spesso purtroppo possiamo accogliere solo loro!!!), che magari arrivano da altri sport, visto che gli allenamenti loro richiesti per raggiungere un livello anche solo mediocre, non è minimamente paragonabile a nessuno sport da loro provato.

E' duro il canottaggio, è sacrificio inimmaginabile, è volontà, è solidarietà per il neo compagno che si avvicina e che soffre quello che noi abbiamo patito, è soddisfazione per aver raggiunto i propri limiti, anche se mediocri nei paragoni, ma i nostri limiti. Sì, perché chi non raggiunge i propri limiti, non regge, molla e si perde nel numero e non sarà mai neppure ricordato. Ma chi riesce, anche se non sarà mai nessuno, viene sempre premiato, almeno dai compagni, per il suo impegno, per la sua tenacia. Non sò se anche in altre parti del mondo questi valori sono così apprezzati, ma io, di questo ne vado fiero. E vi assicuro che nella mia isola questi sono valori universali e che valgono il rispetto di chiunque.

La mia isola, amata isola, che così tanto mi rende orgoglioso farne parte, ma che si trasforma in madre soffocante con il suo tenermi lontano dalle luci scintillanti di altre realtà. Realtà che vanno avanti infischiosene della mia esistenza.

Ma che serve difendere questi valori davanti a scelte di chiara imposizione politica, e si sa che la politica c'entra ben poco con la conoscenza dei valori umani, e che mi condannano all'oblio?

Il canottaggio sta morendo, perché si stanno perdendo quelle persone che comunque si impegnano ogni giorno per comunicare la propria passione per questo sport, uno sport vero, fatto da alzataccie, di sacrifici e valorizzazione delle persone; uno sport che non è possibile insegnare se non l'hai fatto prima sulla tua pelle, se non ti sei formato culturalmente indipendentemente dai corsi, convegni che molto saltuariamente si svolgono; uno sport che ti obbliga a fare tutto ciò quasi da solo, perché non c'è nessuno vicino a te che ti possa spiegare tutto; mentre siamo una patria di allenatori e selezionatori di calcio, non c'è allenatore di canottaggio che possa definirsi tale se non ha prima sofferto prima come atleta e poi come tecnico e uomo le prove che il nostro sport ti mette davanti.

Nella mia isola, il problema della sopravvivenza è un problema a cui ti abituiamo già da quando nasci; nasci sentendo parlare di crisi del lavoro e muori sentendo parlare di crisi del lavoro. Chi sceglie strade alternative è spesso considerato un pazzo (figuriamoci l'Isef), o un figlio di papà che non ha voglia di studiare o al più un ragazzo estroso e naif. Ti dicono di metterti a studiare qualcosa di serio, che la cuccagna dello stare a casa dei genitori finirà prima o poi. Fare sport poi....

Non ritengo che per questo dobbiamo essere considerati dei trogloditi, tant'è che fuori, nel "continente", in campo lavorativo ci facciamo rispettare molto bene e non temiamo confronti con nessuno, ma abbiamo altre priorità.

Il canottaggio non lo conosce nessuno, meno che mai la classe politica, che si accorge di noi solo quando adocchia una certa area che vorrebbe destinare a campi di calcetto, per poi scoprire che noi paghiamo concessioni, tasse, luce, acqua, e con il poco che si riesce a racimolare con miserissimi contributi istituzionali (ma, ci dobbiamo anche sentire fortunati perchè li abbiamo....), compriamo qualche barca di ottava mano e cerchiamo di partecipare alle gare.

Il tutto spesso solo per togliere dalla strada qualche ragazzino, continuare a vivere all'aria aperta e comunicando passioni, togliendo tempo a famiglie, lavoro.

Le società che operano in questi contesti, da baluardi di una federazione che vorrebbe almeno a parole espandere il movimento del canottaggio, si stanno trasformando in antiche rovine abbandonate al loro destino, vestigia di tempi gloriosi e di memorie giovanili.

Probabilmente tali scelte sono imposte da organismi più in alto della federazione, ma non credo che ci si dovrebbe piegare a meccanismi che forse andranno bene per altri contesti, ma che inevitabilmente condanneranno a morte molte società e allenatori; d'altronde le medaglie il canottaggio le ha sempre prodotte, anche se in pochi lo vengono a sapere.

Ho visto l'annuncio sui corsi di 1° livello; è aperto a tutti, qualsiasi titolo di studio superiore, richiede un esborso consistente e un notevole impegno di tempo; ma perché qualcuno dovrebbe fare un corso se poi non ha poi la possibilità di allenare neanche un girino?

Non tutte le società sono interessate o hanno la possibilità di svolgere attività di alto livello, sia per motivi economici sia per motivi di dotazioni; esse però svolgono comunque un'attività di propaganda forse anche più efficace, dando la possibilità anche a chi non sa cos'è il canottaggio di conoscerlo ed apprezzarne i valori. C'è anche chi vuole svolgere una attività senza competizioni in

una associazione che non debba dotarsi forzatamente del super-mega-ultra iperspecializzato tecnico, che peraltro non credo che metterebbe a disposizione le sue conoscenze e la sua capacità per questo obiettivo così “basso” senza sentirsi frustrato. Tali associazioni, che per motivi fiscali devono affiliarsi, si affidano a tecnici di 1° livello che dedicano qualche ora del loro tempo, quasi sempre gratis, per diffondere la cultura del canottaggio. E’ probabilmente giusto mettere dei paletti per qualifiche più elevate e consentire chi ha la possibilità e volontà di allenare in società finanziariamente più dotate di formarsi e acquisire titoli e far valere le proprie ragioni; ma non siamo tutti società di calcio di serie a, alcuni si accontentano anche della serie z.

So che qualcuno storcerà il naso leggendo queste righe, forse sorriderà pensando allo scrivente come ad un illuso che non ha e non ha saputo leggere i tempi che vive e che cambiano.

Forse è così, ma non mi importa, perché comunque sono riuscito ad esprimere in tutti questi anni quello per cui ho vissuto, quello che ogni giorno mi fa vivere ed uscire dal grigiore del quotidiano. Finché me lo permetteranno continuerò a trasmettere ai miei ragazzi (..e no) la mia passione per uno sport senza eguali.

Lorenzo

E’ dal letame che nascono i fiori
(Anonimo)